



Spunti per accompagnare il percorso di mani in pasta coi ragazzi: musica, cinema, riflessioni, testimonianze ° tratto dal sussidio «Percorsi di fraternità» San Paolo.

A. SPAZIO ALLE EMOZIONI

CANZONE [With my own two hands](#) (B. Harper, 2002)

Un inno alle mani come opportunità per cambiare il mondo. Ciascuno deve partire dalle proprie mani per dare conforto, ripulire la terra, renderla un posto più luminoso, abbellirla e migliorarla. Harper invita chi ascolta ad usare le proprie mani. Insieme per cambiare il mondo. Questa è solidarietà.

*Now I can change the world
with my own two hands
Make a better place
with my own two hands
Make a kinder place
with my own two hands
With my own, with my own two hands*

*Ora io posso cambiare il mondo
Con le mie mani
Renderlo un posto migliore
Con le mie mani
Renderlo un posto più accogliente
Con le mie mani
Con le mie, con le mie mani*

*Now I could make peace on earth
with my own two hands
And I can clean up the earth
with my own two hands
And I can reach out to you
with my own two hands
With my own, with my own two hands*

*Ora io potrei portare la pace sulla Terra
Con le mie mani
E potrei ripulire la Terra
Con le mie mani
E potrei protendermi verso di te
Con le mie mani
Con le mie, con le mie mani*

*I'm gonna make it a brighter place
with my own two hands
I'm gonna make it a safer place
with my own two hands
I'm gonna help the human race
with my own two hands
With my own, with my own two hands*

*Lo renderò un posto più luminoso
Con le mie mani
Lo renderò un posto più sicuro
Con le mie mani
Aiuterò la razza umana
Con le mie mani
Con le mie, con le mie mani*

*Now I can hold you
with my own two hands
And I can comfort you
with my own two hands
But you got, got to use
use your own two hands
Use your own, use your own two hands
Oh, you got to use your own two hands*

*Ora potrei tenerti
Con le mie mani
E posso confortarti
Con le mie mani
Ma tu devi usare, devi usare
Usare le tue mani
Usa le tue, usa le tue mani
Oh, devi usare le tue mani*

With our own, with our own two hands

Con le nostre, con le nostre mani.



FILM: Il ragazzo che catturò il vento (2019) film su Netflix.

Qui il [trailer](#)

William Kamkwamba nasce e cresce in un piccolo villaggio a nord del Malawi da una famiglia di agricoltori, ma con la passione e il talento per l'ingegneria elettronica. A sconvolgere gli equilibri la siccità, che distrugge i raccolti, provocando una grave carestia nel paese. Il popolo è in rivolta e la famiglia di William viene derubata dalle sue scorte di grano. Ma è proprio grazie alla sua passione per l'elettronica e alle sue conoscenze in merito che il giovane prova a salvare il suo villaggio, costruendo un mulino a vento in grado di alimentare una pompa d'acqua elettrica per irrigare i campi. Il film ci racconta della povertà come risorsa, del valore delle proprie potenzialità e della possibilità di superare le difficoltà unendo le forze e lottando per un obiettivo comune.

B. IN VIAGGIO CON LE PAROLE

Dall' *Enciclica Fratelli Tutti* di Papa Francesco (FT 115)

In questi momenti, nei quali tutto sembra dissolversi e perdere consistenza, ci fa bene appellarci alla solidità che deriva dal saperci responsabili della fragilità degli altri cercando un destino comune. La solidarietà si esprime concretamente nel servizio, che può assumere forme molto diverse nel modo di farsi carico degli altri. Il servizio è [in gran parte, avere cura della fragilità. Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo^a. In questo impegno ognuno è capace di [mettere da parte le sue esigenze, aspettative, i suoi desideri di onnipotenza davanti allo sguardo concreto dei più fragili. [°] Il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a «soffrirlo» e cerca la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone^a.

[Intervento](#) del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della cerimonia di apertura di «Trento Capitale europea e italiana del Volontariato 2024»

PRIMA TESTIMONIANZA: [Annalena Tonelli](#)

SECONDA TESTIMONIANZA: [Maria Luisa Caruso](#)

C'è una suora-ingegnera che progetta speranza. Quando da bambina i racconti dei missionari di passaggio in parrocchia ti fanno sognare terre lontane, lingue e volti stranieri, vite povere da accompagnare, è inevitabile pensare che diventare suora e portare parole di speranza ai confini del mondo sia stato frutto di un disegno già scritto per te.

Così la vocazione per **Maria Luisa Caruso, 57 anni**, è iniziata molto presto, da quegli incontri all'oratorio di Erba, alla fine degli anni Settanta, ascoltando le storie di evangelizzazione di popoli lontani, e sognando di andare laggiù insieme al suo papà, a costruire case e villaggi per chi non aveva nulla. Ma sono serviti ancora molti anni prima che questa vocazione emergesse con la forza di una scelta di vita. Prima ci sono stati gli studi: intensi, tecnici, per prepararsi a ereditare il mestiere del papà, scomparso mentre lei preparava la tesi di laurea.

Maria Luisa Caruso è una ingegnera civile strutturista e ha portato avanti per qualche anno l'impresa di costruzioni del padre, per poi approdare in uno studio di progettazione di Milano. Ma non bastava, non era tutto. Così Maria Luisa, sulla soglia del 30 anni, ha lasciato calcoli e progetti per intraprendere un cammino spirituale e di formazione che l'ha portata tra le Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret: il noviziato a Roma, i voti a Brescia, gli studi avanzati a Roma, e dopo 8 anni la chiamata a partire per la missione in Etiopia.

La vita di Maria Luisa Caruso si è ricomposta proprio lì in Africa, a 42 anni di età: la suora-ingegnera che oggi coordina la Fondazione Thouret, a Shire nel Tigray ha progettato e seguito la costruzione di una scuola alberghiera: all'inizio c'erano 5 iscritti, che in 3 anni sono diventati 120. Lì insieme alle suore della comunità si insegna informatica e sartoria e in un'altra si accolgono decine di ragazze delle regioni più povere. Ha poi ampliato un centro sanitario che offre cure a 300 pazienti al giorno e infine ha costruito una grande sala per la scuola materna. Oggi, tornata a Roma, ha il ruolo di coordinatrice della Fondazione Thouret, nata dieci anni fa: deve raccogliere le esigenze delle suore della Carità che vivono nelle 32 missioni in 4 continenti e sostenere i progetti di sviluppo.

«Sto imparando così a conoscere tante missioni e ho la gioia di scoprire nuovi mondi, studiarne la realtà e le problematiche e arrivare a ipotizzare un minimo di sviluppo. Perché tutto avvenga per il bene di quei popoli. La sfida è riuscire a capire il futuro. Non è sufficiente gestire un'emergenza o un'esigenza momentanea, dobbiamo mettere le basi per opere che abbiano le caratteristiche di cambiare il destino delle persone», dice ad Avvenire suor Maria Luisa. Per questo insieme ai collaboratori della Fondazione, quando possibile viaggia, visita le missioni, studia i progetti, li discute e li verifica. Le manca solo di mettere un mattone sopra un altro, per il resto non lascia nulla al caso. «Amiamo soprattutto investire nella formazione delle ragazze: borse di studio, centri di accoglienza, corsi professionali».

Lei conosce la sofferenza delle giovani, l'ha toccata con le sue mani nelle missioni in Paesi come il Camerun, il Sud Sudan, il Centrafrica, e poi in Asia, in Vietnam e in Laos. «A Sahr, in Ciad, abbiamo aperto il centro professionale «Jeanne Antide» con corsi pratici rivolti ad adolescenti e ragazze non scolarizzate. Arrivano senza speranza dai villaggi più poveri, non sanno fare nulla. Da noi capiscono che hanno ancora una possibilità e le vedi fiorire sotto i tuoi occhi». Suor Maria Luisa ha un'altra passione, oltre all'ingegneria e alla missione: le rose. Quando arrivò in Tigray, durante la costruzione della scuola iniziò a innestare un rametto in una bottiglia di plastica colma d'acqua. «C'era una donna, nella scuola, sola e poverissima. Le assegnavamo qualche lavoretto. Non sorrideva mai. Un giorno venne da me con una piantina di rosa. Era fiorita. Per la prima volta ha sorriso: aveva capito che era in grado di creare qualcosa da sé, dopo una vita trascorsa ad obbedire agli altri».

Una piccola cosa, ma è tutto. «Papa Francesco ci ha detto che siamo chiamati ad agire per essere il volto di Cristo e per incontrare il Suo volto. Ecco, io e le mie sorelle ci sentiamo chiamate a essere speranza e a donare speranza».

LETTERATURA: Fai della tua vita un capolavoro di N. Govoni

Insegnare, per me, è la forma d'amore più pura, e sono in grado di farlo solo grazie a ciò che i miei bambini mi hanno insegnato in India.

A dicembre scopro che uno dei miei bambini, un orfano arrivato a Samos con dei parenti, vive una situazione di abuso domestico. Decido di fare il possibile per aiutarlo.

Pochi giorni dopo, la State University of New York mi offre una parziale borsa di studio per frequentare un Master. È il sogno di una vita, eppure esito. I miei studenti sono sfuggiti alla guerra e hanno perso tutto, ma ora hanno qualcosa di prezioso, un mentore, e i loro occhi brillano di gratitudine ogni giorno. E poi c'è questo bambino, questo bambino che non ha nessun altro a vegliare su di lui. Come posso andarmene?

«Ti stai buttando via» mi dicono i familiari. «Ti accontenti di poco» pensano gli amici.

¶Al diavolo^a mi ripeto io. ¶Le persone valgono più dei certificati, dei soldi, del prestigio, della carriera, e sì, pure dei miei progetti.^a Mi basta specchiarmi nel sorriso del mio studente per decidere. ¶Resto dove hanno bisogno di me.^a

Devo riuscire ad aiutare questo bambino a tutti i costi. Faccio appello al sistema di protezione dell'infanzia. Chiedo aiuto agli assistenti sociali. Chiedo aiuto al governo. Chiedo aiuto alle Nazioni Unite. Nessuno alza un dito.

Non mi lascio scoraggiare. Lui merita di meglio, merita una Casa, e io posso dargliene una. Mi offro come padre in affido. Ǻ una follia, me ne rendo conto, ma non è forse più folle abbandonare un bambino quando potresti tendergli la mano? Pare funzionare, all'inizio, ma poi il sistema rivela la sua totale corruzione. ¶Sei un piantagrane^a dicono gli occhi degli assistenti sociali. ¶Datti una calmata^a m'intimano gli esponenti del governo. La mia denuncia e il caso di questo bambino vengono ignorati, seppelliti, messi a tacere.

Ho perso la prima vera battaglia della mia vita, e mi si spezza il cuore. Posso solo stare a guardare mentre il bambino peggiora e scivola via. Penso di gettare la spugna e di andarmene. Ma di nuovo, resto. Ho perso, sì, ma sebbene non possa salvarli, posso ancora offrire ai miei bambini gli strumenti per costruirsi una vita migliore. Sono infiammato da un gigantesco bisogno di giustizia.

A marzo raccolgo fondi e do vita a un programma sanitario per i miei ragazzi: Dopo anni senza averne la possibilità, i miei studenti ricevono le cure dentistiche e oculistiche di cui necessitano. Scrivo *Dreaming Wide*, il primo libro di testo pensato per minori rifugiati in Europa. Lo pubblico gratuitamente online. Barcollo, ma resisto. Resisto perché, sebbene sia stato sconfitto, so che esiste un mondo migliore. L'ho visto. Lo vedo ogni giorno riflesso negli occhi dei miei ragazzi. Ed è qui che arriva l'offerta di Rizzoli. ¶Crediamo nel potenziale di Bianco come Dio, e crediamo che le tue missioni debbano essere conosciute in tutta Italia.^a Firmo un contratto per la ripubblicazione del libro. La nostra Missione, nata dal nulla e in cui nessuno credeva, finisce su Rai 3, davanti agli occhi di un'intera nazione.

A maggio fondo una ONLUS internazionale, Still Rise. Il campo profughi di Samos sta esplodendo con quasi tremila persone stipate in uno spazio pensato per settecento, e la mia classe ne porta le cicatrici. I bambini soffrono doppiamente le pene degli adulti: una volta vivendole sulla propria pelle, e un'altra di riflesso, ritrovandole negli occhi dei genitori. Ǻ una catastrofe, e non c'è più tempo da perdere.

Dobbiamo aprire una Scuola.

A giugno, grazie all'interesse generato da Rizzoli e da Rai 3, raccolgo fondi a sufficienza per affittare un edificio e iniziare a ristrutturarlo. ¶In trenta giorni apriremo la Scuola^a mi riprometto iniziando i lavori. Pareva impossibile. Poi, però, la notizia migliore di tutte: un anonimo lettore di Bianco come Dio decide di sponsorizzare la Nostra Scuola per un anno intero! In un mese costruiamo i muri, rifacciamo l'impianto elettrico, ordiniamo banchi e sedie da Atene, installiamo i condizionatori e riceviamo la cancelleria di cui abbiamo bisogno. In tre parole: costruiamo una Scuola. Insegnanti e bambini insieme, intenti a pulire, misurare e riordinare ogni giorno, danno vita a un luogo di pace e rinascita privo sia degli abusi del campo profughi sia delle rigidità e dell'ansia dell'istruzione tradizionale.

Anche il mio bambino, quello che mancai di aiutare, è qui ogni giorno, munito di cacciavite, a costruire la Sua scuola. Finché è qui, io so che è al sicuro. Finché è qui, io so che è felice. Perché questa è la Sua scuola. Ǻ la Loro scuola. E la Nostra Scuola.

Oggi, un mese dopo, quasi cento bambini e adolescenti imparano e vivono nello spazio più sicuro, adatto e, lasciate-melo dire, bello dell'isola. Oggi cento minori altamente vulnerabili hanno la Scuola che meritano, la Scuola che era stata loro negata, la Scuola per cui sono sopravvissuti a una guerra e hanno attraversato mari e monti, la Scuola che offre loro un'alternativa alla prigione in cui vivono. Questa è Mazi, ¶Insieme^a.

Proprio così, insieme. E questo è il bello della nostra Missione. Senza tutti voi, io non sono nulla. Insieme, Noi Siamo Uno. E a volte, Uno è abbastanza.

Mazi è la prima scuola per bambini e adolescenti rifugiati di Samos, in Grecia. Ma Mazi è più di una semplice scuola. Ǻ un rifugio per bambini vulnerabili, così che essi imparino a confidare di nuovo nella bellezza della vita. Nella Nostra Scuola, i bambini possono tornare bambini.

Ǻ stato un lungo viaggio, iniziato con quello che in molti hanno definito un errore. Un anno fa tutti mi hanno detto di andarmene e continuare la mia vita. Grazie al cielo sono rimasto.

Ho mandato a monte i miei piani per colmare la mia vita di significato. Dare un futuro a un bambino in difficoltà mi regala più gioia, orgoglio e soddisfazione di centomila capi firmati o cene in ristoranti chic o vacanze nei resort o macchine di lusso. Desidero una vita colma di significato, non di roba.

Questo è il mio mantra: fai della tua vita un capolavoro, e il mondo diventerà un'opera d'arte.

E non lo faccio mica gratis, tutto questo, anzi: perché, mentre io insegno ai miei bambini come vivere la vita, loro m'insegnano ad amarla. Esatto, sono solo un venticinquenne con un sogno: lasciare il mondo un po' migliore di come l'ho trovato. Dopotutto, celebrare la vita significa farne il miglior uso possibile, e alleviare il dolore altrui è la miglior vita che io possa vivere.

C. IN AZIONE!

Preghiera per la solidarietà

Signore Gesù,
che hai condiviso le sofferenze di
ogni uomo e ogni donna,
ti affidiamo le sorti della nostra
società ed in particolare di coloro
che vivono la precarietà
e la mancanza di un lavoro.
Aiutaci a comprendere
la necessità di vivere nella logica
della solidarietà
che ha la sua origine nel vedere
i dolori del mondo.
Rendici persone attente
ai bisogni dei nostri fratelli
solidali nella condivisione
delle risorse e nel sostegno
concreto a chi è nell'indigenza.
La Preghiera d'intercessione
per chi soffre e l'aiuto fattivo
a chi è nel bisogno
sono due modi di vivere l'unico
amore che Tu ci hai insegnato.
Il Signore ama chi dona con gioia^a:
rendici capaci di donarci con generosità
e senza riserve.
Amen